

Federica Fantozzi

CENTROSINISTRA

Febbraio '95: il professore chiama a raccolta i suoi fedelissimi per scegliere il simbolo della coalizione. Una telefonata al botanico: ma Quercia e Ulivo possono convivere?

Le battute della stampa europea e l'idea del logo strappata dal grafico Rauch al suo giardino: un piccolo fusto senza frutti. Parigi approvò: il prodotto lo evoca l'albero

ROMA «Pronto? Ho bisogno di una consulenza immediata: Ulivo e Quercia possono crescere nello stesso terreno? Non è che uno dei due alberi uccide l'altro?». Una telefonata del genere ebbe luogo nel febbraio '95 durante una riunione bolognese con Romano Prodi, Arturo Parisi, Giulio Santagata, Andrea Papini, l'allora addetto stampa Nomisma Pier Vittorio Marvasi, l'uomo della macchina organizzativa Gianni Pecci, e pochi altri fedelissimi del Prof. Uno dei partecipanti chiamò la moglie, botanica di professione. La rassicurazione via cavo arrivò e l'avventura politica di Prodi poté partire benedetta dalla simbologia vegetale.

Il 3 febbraio, uscito dal suo vecchio ufficio di Strada Maggiore in Palazzo Davia Bargellini, Prodi aveva sciolto la riserva sulla sua candidatura per il centrosinistra. Leggendo, senza commenti, un foglietto di carta: «Ho deciso di accettare, allo scopo di unire tante energie umane e civili che desiderano avere una comune espressione». Dieci frenetici giorni dopo, in una spiccata conferenza stampa, il battesimo dell'Ulivo da piantare accanto alla Quercia.

Una chiamata a raccolta per chi si riconosce «nella tradizione laica e risorgimentale, per i cattolici democratici, gli ambientalisti, le forze referendarie, i federalisti, i socialisti democratici». Si trattava del Pri di La Malfa, del Patto Segni, dello Sdi di Boselli, di Alleanza Democratica guidata da Adornato. Sostenuto dalla struttura poderosa e capillare dei Comitati per l'Italia che Vogliamo, a marzo partì da Tricase il viaggio per l'Italia in pullman.

IL NOME

Chi l'ha scelto? chiesero i cronisti a Prodi. «La natura» fu la risposta. In realtà, si doveva a un'intuizione di Arturo Parisi. «L'Ulivo è forte, resistente, ben radicato nella sua terra, mediterranea, ama il sole e resiste all'inverno. Lo abbiamo scelto per affiancare la Quercia, per mostrare che la varietà è una ricchezza. Gli alberi, come gli uomini, possono convivere se trovano un terreno comune» spiegò Prodi nel suo discorso inaugurale del 6 marzo. L'Ulivo è longevo, non è un «ce-suglietto» e non è «infecundo».

Evoca la pace, Porto del Getsmani, ma anche la provincia campana così vicina all'immagine bonaria associata al Prof da chi non l'ha mai visto arrabbiato. Anziché ghiande - «frutti particolari» per Arturo Parisi, «nutrimento agli animali» secondo la recente definizione prodiana - produce olive, e soprattutto olio. «Esiste una civiltà del



Un ramo, cinque foglie E Prodi benedì l'Ulivo

burro - sintetizzerà Enzo Biagi - la nostra è quella dell'olio». Persino Berlusconi è l'Unto del Signore.

LEZIONI DI BOTANICA

Cominciarono subito. «Mi posi il problema del Nord Italia - ricorda Gianclaudio Bressa, nel '95 alla guida dei Comitati per l'Italia che vogliamo - Li crescono il faggio e il pino... Ma Prodi, da subito, fu intriguato dall'Ulivo». Da buona toscana Rosy Bindi ribatte: «Il primo frutto dell'Ulivo fu a Nord: la vittoria di Saonara alle suppletive di Padova, al posto della Bonino». Cresce «dalla Sicilia al Trentino», diverso in ogni Regione a coniugare «unità e varietà».

Una pianta che cresce dalla Sicilia al Trentino. In ogni regione coniuga unità e varietà



Lo Sdi approva lo statuto della Federazione

ROMA Dopo i Repubblicani, i Ds e la Margherita anche lo Sdi ha approvato lo Statuto della Federazione Uniti nell'Ulivo. La ratifica è avvenuta ieri mattina con il voto del Consiglio nazionale. Dei 400 delegati solo 5 hanno votato contro (tra questi Alberto Benzoni, vicedirettore de l'Avanti ed ex vicesindaco di Roma) e 4 si sono astenuti. La stragrande maggioranza ha dato il suo consenso allo Statuto

che, tra l'altro, stabilisce la cessione di sovranità dal partito alla federazione su tre materie: politica estera, politica comunitaria UE, riforme istituzionali.

La Fed, che vedrà l'elezione di Romano Prodi a presidente in occasione dell'assemblea fondativa in calendario il prossimo 27 febbraio, potrà intervenire su temi di politica economica su proposta della presidenza.

L'Adusbef urlò allo scandalo: «Solo chi non ha cognizioni di botanica ignora che gli ulivi mal attecchiscono sotto le querce». Docenti di storia della vegetazione smentirono: «Sono perfettamente compatibili». «Eccellente simbolo» garanti l'esperto Federico Fazzuoli. Il presidente dell'Unione olivicoltori interloquì: «Ma allora quali politiche Prodi adotterà per la salvaguardia dell'olivicoltura, ricchezza economica del nostro Paese?». Il Financial Times coniò un neologismo: orticoltura politica. Prodi si portava dietro la pubblicazione di un biologo britannico, inviati da una sostenitrice di Foligno, in cui venivano stu-

Un sostenitore fece sapere: ne esistono 96 tipi diversi. E il Financial Times coniò: orticoltura politica

diare 96 differenti tipologie di Ulivo: «Vedete, ne esistono di matti».

IL SIMBOLO

A differenza del nome, arrivato come uno sparo nel buio nella paleostoria prodiana, intorno alla scelta del simbolo ci fu gran fermento. Grafici e creativi inviarono proposte su proposte. Inizialmente Prodi voleva un albero intero, radici comprese: «Faremo un concorso». Non se ne veniva a capo. «Ognuno ha il suo immaginario - ricorda Arturo Parisi - Oggi a me l'Unione fa venire in mente l'Unione Sarda. Per Prodi, padano, l'ulivo non era l'albero della quotidianità».

L'illuminazione ci mise un po' ad arrivare. A dicembre del '95, quando già l'Ulivo era diventato di tutta la coalizione, fu presentato il simbolo: un gambo grigio con cinque foglie verdi. Lo disegnò Andrea Rauch, un grafico che aveva lavorato per Greenpeace, Amnesty e Unicef. Leggenda vuole che, ponendo e fumando il sigaro nel suo giardino, Rauch colse per caso il ramoscello perfetto. Senza olive: «Capimmo che non c'era bisogno del frutto - racconta ancora Parisi - L'albero in sé lo evocava». Quel logo che ha accompagnato il centrosinistra alle politiche del '96 e del 2001 e alle ultime Europee, sopravvive a simboleggiare la Federazione. Il quadripartito formato da Ds-Dl-Sdi-Re che nascerà ufficialmente il 27 febbraio sotto la presidenza di Prodi.

LA FESTA DELL'OLIVO

Per qualche mese la dizione fu duplice: Olivo e Ulivo. Poi, in estate, la seconda prevalse. Anche se la successiva nascita dell'Ulivo Mondiale - Olive Tree - avrebbe suscitato pentimenti tardivi. Il 18 giugno '95 nei dintorni della dossettiana abbazia di Montevoglio ebbe luogo la prima Festa dell'Ulivo organizzata dal Comitato bolognese. Il programma prevedeva «momenti di incontro e svago, stand gastronomici e un concerto per basso e piano». Al tramonto il Prof gettò la prima palata di terra per la «messa a dimora» di una pianta di 70 anni e 20 quintali: «In questa zona l'ulivo un tempo c'era, è di buon auspicio che torni».

Nel marzo 2001, all'avvio della campagna elettorale che avrebbe reso Berlusconi premier, l'albero si seccò. La gente diede spiegazioni diverse al fatto: era stato piantato fuori stagione o era troppo grosso per superare il trauma da trapianto o la terra era troppo argillosa. Anche l'Ulivo è stato dato politicamente per morto in varie occasioni, ma da pianta versatile e resistente ha sempre superato le gelate. «A Palazzo Chigi - rivela Parisi - una sala è decorata da querce, un'altra da ulivi».

segue dalla prima

Sinistra, vedi alla parola passione

È l'azione di un politico di sinistra deve consistere nel progettare le azioni conseguenti alla luce di quei principi di partecipazione, di uguaglianza e di libertà da cui tutto deve essere illuminato. Nulla deve essere più freddo e distaccato, più razionale di questa capacità di cogliere la realtà degli interessi e di saper comporre questi nell'ambito delle realtà concrete e dei limiti delle risorse. Sappiamo bene quanto sono costati alla sinistra in passato gli sbagli fatti con le migliori intenzioni per obnubilamento della ragione. Un tempo Lenin parlava dell'estremismo come malattia infantile del comunismo; questa consapevolezza è cresciuta molto di più dopo il fallimento dell'esperienza del socialismo di Stato e direi quasi che l'estremismo non esiste più in questo senso perché è finito con le illusioni rivoluzionarie. Rimangono le utopie come atteggiamento mentale: esse sono utili e necessarie per condannare le ingiustizie esistenti, per lottare e per non rassegnarsi; diventano invece pericolose se sono in contraddizione con la realtà e pretendono di modificar l'uomo secondo principi astratti: nella storia si è visto quanti vantaggi

sono derivati dalle utopie per il cammino dell'umanità e quanti danni sono derivati dalle loro realizzazioni. In questo senso le utopie non sono una componente della sinistra ma possono essere di destra o di sinistra a seconda dei loro contenuti: possiamo pensare al razzismo fascismo e al nazismo come a utopie impazzite sul mito della romanità o della razza. Ho scritto qualche tempo fa che con la caduta delle illusioni rivoluzionarie è stato superato anche il riformismo che era proprio nato come prassi e come dottrina per combattere l'estremismo. Possiamo continuare a chiamare "riformismo" (anche se a me sembra che questa sia una parola un po' logora) quest'approccio razionale alla vita politica di cui tutti noi partecipiamo ma certamente è pericoloso identificare "riformismo" con "moderatismo" e misurarli dalla sua distanza rispetto a posizioni più a sinistra e radicali. Questo è completamente sbagliato. Esso comprende ormai tutta la sinistra tranne alcune frange che sono spinte da visioni utopiche non controllate e che sono sempre esistite in tutte le epoche. Siamo quindi tutti riformisti. Questo non toglie che esistano movimenti e partiti politici che tendono a rappresentare il malessere che erompe di fronte all'ingiustizia dominante (pensiamo ai problemi della guerra e della pace, della povertà ecc.) per mantenere all'interno della vita democratica la rappresentanza di una fetta del corpo elettorale nella quale le passioni dominano sulla ragione, anche se sono ben coscienti dell'impossibilità di tradurre questi sentimenti in azione politica di governo. Ma questo non vuol dire che il riformismo democra-

tico, che la sinistra non debba essere senza passioni. La passione e la com-passione non può essere limitata alla sfera privata (e per privata si intende anche quella personale dei leaders politici, come l'ultimo libro di Piero Fassino ci ha mostrato) ma devono permeare anche la vita collettiva, nella società e nelle istituzioni, come ben ci insegna Martha C. Nussbaum anche con una bella citazione di Abramo Lincoln sulla guerra di secessione americana, per la liberazione degli schiavi: "...Con nessuna malvagità nei confronti di alcuno; con fermezza nel diritto, quel diritto che Dio ci ha mostrato, lottiamo per finire questo lavoro; per sanare le ferite della nazione...". (L'intelligenza delle emozioni, Il Mulino 2004, p.521). Non esiste un organismo collettivo che a fianco di idee condivise non abbia anche passioni comuni sino ai partiti e movimenti politici: se le passioni mancano la vita politica si inaridisce e diventa simile all'amministrazione di un condominio (a parte che chi di noi ha esperienza di tali riunioni sa che la mancanza di passioni non impedisce liti furibonde). In ogni caso mentre la destra, per sua natura, può crescere e fiorire con la pura gestione degli interessi, la sinistra ha bisogno delle passioni come impegno di tutto l'uomo (uomo/donna, naturalmente) per l'impegno di un mondo più giusto, per la denuncia delle ingiustizie del potere da qualsiasi parte provengano (come si sa anche l'opposizione gestisce un suo potere lo può gestire ingiustamente) per dare voce a chi potere non ha. Una democrazia senza passioni è una specie di eunuco che non può coinvolgere il popolo nella sua dimensione collettiva.

Tra le passioni più forti dell'uomo c'è anche l'odio come "sentimento di profonda ostilità ed antipatia" (secondo la definizione dei dizionari correnti): non soltanto esso fa parte della natura umana ma è una delle passioni che incidono maggiormente nella nostra vita privata, familiare, sociale. Naturalmente unito alla stupidità (e a qualche treppiede) fa molti danni, come tutte le passioni incontrollate e non deve mai rivolgersi contro l'uomo in carne e ossa perché sappiamo che non possiamo sostituirci alla giustizia divina e nemmeno a quella umana, ma contro la condanna delle ingiustizie concrete e contro i comportamenti che riteniamo malvagi l'odio è un sentimento insopprimibile. Del resto l'esempio classico è quello evangelico della cacciata del mercante dal tempio da parte di Gesù Cristo. Episodio ben noto. Bene: senza l'odio per le ingiustizie mi sembra che la vita dei movimenti democratici sia messa in grande pericolo. Nel nostro caso italiano in particolare suggeriremmo al presidente Berlusconi di riflettere sui motivi di questo odio o di questo "sentimento di profonda ostilità ed antipatia" che il suo governo e il suo modo di agire ha provocato e provoca in modo diffuso nella società italiana. Non ci sembra che la provenienza sia da parte di "comunisti" come egli denuncia ad ogni passo. Questo può portarlo in una direzione completamente sbagliata anche dal suo punto di vista, come gli stessi suoi alleati cercano di fargli capire. Questa tattica propagandistica è certamente diretta a creare un irrigidimento su fronti

opposti: il bene e il male, la lotta del bene contro il male per distogliere dai temi reali di conflitto che agitano la società. È una specie di versione nostrana e casereccia della politica a livello mondiale di Bush e dei neoncon. In realtà la prima volta che ho avuto esperienza concreta di questo sentimento collettivo "di profonda ostilità ed antipatia" (dopo i ricordi di molti decenni or sono) è stato alcuni anni fa nelle prime manifestazioni di girotondi, non in una manifestazione di massa ma in una folla di buoni borghesi, impiegati, professionisti, commercianti e studenti che si dirigeva verso il Palazzo di giustizia. Certamente i girotondi hanno vita breve perché non hanno struttura ed organizzazione: sono, come direbbe Francesco Alberoni, "allo stato nascente": ma non ci si illuda che siano fuochi di paglia. Questo sentimento è cresciuto negli ultimi anni soprattutto nel vuoto di quello che un tempo era il ceto medio (non in coloro che Berlusconi definisce "comunisti"), di fronte all'aumento vertiginoso dei redditi finanziari rispetto ai redditi da lavoro, al disprezzo per coloro che esercitano un mestiere nelle istituzioni pubbliche (insegnanti in particolare), al diffondersi del precariato a tutti i livelli, per il moltiplicarsi dell'illegalità e delle leggi ad personam. Sono queste passioni che i partiti democratici debbono saper incarnare se vogliono avere una funzione di vera rappresentanza. Le passioni devono anche e in primo luogo spingere i partiti a riformare se stessi, ma questo è un altro discorso anche se altrettanto importante.

Paolo Prodi